

## **RIPRENDIAMO A CELEBRARE INSIEME (ANCHE IN FAMIGLIA)**

È giunto il momento di ricominciare, seppure in modo graduale. Qualcuno dirà: «Era ora!». Altri avrebbero forse aspettato ancora un po'. Altri legittimamente rinverranno a tempi più «rassicuranti» il proprio incontro con l'assemblea dei fratelli.

*«Intanto, la ripresa dovrà fare i conti con una sorpresa non tanto positiva: dopo mesi in cui ci siamo accorti di quanto la Messa abbia bisogno, per essere vissuta in pienezza, della partecipazione corporea e comunitaria, dovremo fare i conti con un'oggettiva limitazione del contatto corporeo. Usciremo dagli schermi televisivi di casa, per ritrovarci schermati da mascherine e guanti. Tutti contenti di poter tornare al contatto vivo e reale con il Signore Gesù e con la comunità, ci sentiremo dire: Attenti! A tenere le distanze, a non essere in troppi, a non parlarci troppo da vicino, a non toccare il Lezionario e il microfono, a non tornare al posto dopo la Comunione dalla parte sbagliata... e così via»* (P. Tomatis). Certo dovremo fare in modo che l'attenzione agli aspetti tecnici e igienici non ci distraiga dall'incontro con il Signore... Sicuramente dovremo inventarci modalità celebrative "nuove", che non mortifichino la bellezza della celebrazione e la gioia di incontrarsi tra fratelli. Ma se è giusto prepararsi ai mesi che abbiamo davanti a noi, sarebbe un peccato dimenticare l'esperienza che abbiamo vissuto. Sì, perché anche nei momenti difficili e dolorosi, come quello che abbiamo attraversato, il Signore non manca di visitarci con la sua grazia. Quanto vissuto in questi mesi diventa allora un tesoro prezioso per il domani della nostra famiglia e della nostra chiesa.

Ci troviamo dunque di fronte ad un interrogativo ineludibile: come abbiamo accolto la visita del Signore nelle nostre case in questi mesi passati?

Ho raccolto in questi giorni una riflessione semplice ma stimolante, a partire da una pagina degli Atti degli Apostoli che abbiamo incontrato nel Tempo di pasqua, che ci racconta come vivevano i primi cristiani: *«perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere»; «stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno»; «ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo»* (At 2, passim).

Siccome abbiamo vissuto questi mesi chiusi nelle nostre case, possiamo lasciare che questa Parola del Signore interpelli la nostra famiglia, che tante volte abbiamo sentito descrivere come «una piccola chiesa», come «la chiesa domestica». Proviamo a verificare se è vero, e se lo è nella nostra famiglia concreta. Le domande che il brano degli Atti ci pone sono diverse:

- Come è la "comunione" tra genitori e figli, tra fratelli, tra nipoti e nonni, tra coniugi, tra fratelli e sorelle? Queste settimane ci hanno certamente costretto a verificare la reale consistenza delle nostre relazioni famigliari...
- Mettiamo veramente "tutto" in comune? gioie e dolori, successi e insuccessi, fatica e riposo, sogni e desideri, cammini di fede?
- Qual è lo spazio che diamo alla parola di Dio nella vita della nostra famiglia? Ci basta quella che ascoltiamo la domenica in chiesa, oppure cerchiamo di conoscerla, per farla essere davvero il riferimento delle nostre scelte quotidiane?
- E la preghiera? Ci raccoglie insieme in qualche momento pur brevissimo della giornata, oppure ci basta una veloce invocazione personale mattina e sera?

È facile prevedere che il risultato di questo esame di coscienza non sarà per tutti incoraggiante. *«Da decenni abbiamo smesso di essere educati e di educare alla fede all'interno della famiglia, a causa dei cambiamenti sociali; dell'arrogante cultura laicista che ritiene la fede e le sue pratiche (le preghiere, lo "spezzare il pane": la Messa) "da donnicciole" o da superstiziosi; delle nuove generazioni refrattarie alle abitudini e alle tradizioni, spesso ai fondamenti della nostra fede»* (T. Lasconi). Nelle settimane scorse, pensando a questo tempo in cui abbiamo dovuto vivere la nostra fede in casa, qualcuno di voi, con qualche anno più di me, mi faceva notare: *«Noi siamo stati abituati a pregare in famiglia, a noi hanno insegnato anche la meditazione, ma le famiglie di oggi?»*. Non si può non riconoscere in queste parole una giusta preoccupazione: la Chiesa, noi parroci, abbiamo delle responsabilità nel non aver saputo educare i cristiani a celebrare la fede in famiglia. Non mi aspetto che le cose da adesso in poi cambieranno «magicamente», solo perché in questi mesi abbiamo sperimentato la mancanza della Messa domenicale: se va bene (se va bene?), avremo semplicemente atteso con ansia che tutto potesse «tornare come prima»; se va male, qualcuno in più avrà semplicemente scoperto che tutto sommato «senza la Messa» vuol dire un impegno in meno!

Ma la parola di Dio che cosa ci chiede? Ritorna alla mente l'interrogativo che la gente poneva a Pietro il giorno di Pentecoste, *«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»*, e la sua risposta: *«Convertitevi...»*. Siamo noi che dobbiamo deciderci a cambiare la nostra vita, non dobbiamo aspettare che cambino gli altri o che cambi la Chiesa...

Ecco perché vorrei suggerire alle famiglie di riprendere in mano quel testo che vi avevo proposto all'inizio di questo percorso (Carlo Maria Martini, *Pregare in famiglia*) e, se sarà possibile, soprattutto con le famiglie che hanno figli ancora nell'età del catechismo (anche pensando alle difficoltà che possono trovare i bambini in queste Messe un po' troppo "ingessate"), nelle prossime settimane ci troveremo insieme, con le famiglie che lo vorranno, a vivere questo percorso di preghiera, in ascolto della parola di Dio. Fin da ora vi invito dunque a mettervi in ascolto della Parola che la liturgia della Chiesa ci offre settimanalmente con **le modalità suggerite** dal rimpianto Arcivescovo di Milano.

Questo è il brano evangelico che ascolteremo questa domenica, Solennità della Santissima Trinità: Gv 3,16-18.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

*In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo:*

*«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.*

*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.*

*Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».*

Se qualcuno desidera, può come sempre trovare un approfondimento della pagina evangelica nel **commento** che ci offre don Marco.